

Perfino considerata “cosa loro”

Il capillare controllo del territorio, l'apparente "quiete", che non è altro che il risvolto di una consolidata capacità intimidatoria, un'organizzazione ampia e coesa, in grado di intervenire in tempo reale a fini di vendetta trasversale (il tentato omicidio di Letterio Stracuzzi, fratello del collaboratore di giustizia Antonino Stracuzzi) o per eliminare cellule ingombranti (l'omicidio di Carmelo Mauro, ex braccio destro di Luigi Galli). Nelle 325 pagine dell'ordinanza firmata dal Gip Maria Angela Nastasi passano in rassegna i volti e le azioni di uomini e donne che dal 2001 fino ad oggi hanno avuto l'assoluto controllo del territorio di Giostra e hanno stretto alleanze con sodalizi mafiosi di altre zone della città, da Camaro a Mangialupi a Santa Lucia sopra Contesse. Una mole enorme di dati assemblati, di dichiarazioni tratte dai pentiti (in primo luogo quelle di Antonino Stracuzzi), di apostamenti, di intercettazioni telefoniche e ambientali, di videosorveglianza: il disegno di un intero quartiere in mano ai clan capeggiati da Puccio Gatto, 36 anni, e Giuseppe Minardi, 30 anni, i nuovi "boss" di Giostra, assieme a mogli, fratelli, sorelle cugini e amici.

E' b spaccato che si rileva da quanto dichiarato da Stracuzzi - che conosce dall'interno l'organizzazione, avendovi fatto parte per anni ed essendo cognato di Puccio Gatto - il 22 ottobre 2002: “Posso dire che qualsiasi avvenimento accada nel rione Giostra viene portato immediatamente a conoscenza dei componenti del clan che vengono avvisati, per esempio, dell'arrivo delle forze dell'ordine. In tal caso si sparge la voce e tutti gli aderenti al gruppo si disperdono rapidamente per non farsi identificare. In occasione di azioni criminose, si creano dei veri e propri posti di osservazione, magari con autovetture, con a bordo persone insospettabili, come ragazze, in grado di avvisare gli interessati mediante telefono cellulare. Anche Giuseppe Minardi si avvaleva di staffette, per lo più di giovanissimi ai quali dava qualche somma di denaro perché lo avvisassero di qualsiasi anomalia all'interno del rione”.

È la solita rete di complicità e di protezione sociale che rende forti i due clan "federati", quello di Puccio Gatto, vero reggente della cosca mafiosa, "erede" di Luigi Galli, e quello di Giuseppe Minardi, l'emergente. Una vera e propria diarchia che si occupa di tutto: dall'assistenza legale in favore degli affiliati alla gestione dei videogiochi, dalle bische clandestine alle corse dei cavalli, dalle gare tra ciclomotori lungo il viale Giostra al traffico di droga, dall'assunzione diretta di uomie donne dei clan nelle società che gestiscono la raccolta dei rifiuti a Messina e i servizi di pulizia all'interno del Policlinico all'influenza esercitata in altri settori (ufficio di collocamento, pensioni di invalidità, "maschere" al campo sportivo); dal controllo delle attività commerciali e imprenditoriali alla risoluzione delle controversie (come ad esempio il recupero di auto o moto rubate). È un "Grande Fratello" a cui non sfugge nulla. Chiunque realizza opere o apre cantieri nell'ambito del rione Giostra, se non pagare il "pizzo" (metodo ormai sorpassato), deve comunque "regalare" prestazioni o materiali oppure assumere persone gradite ai boss. “Lavorano o non lavorano li dovete prendere lo stesso...”, è una delle frasi intercettate durante una conversazione svoltasi nell'abitazione di Giuseppe Minardi.

La “forza di coesione” assicura omertà e solidarietà e, in più, Giostra, come è noto, c'è un altro fattore unificante, che da visibilità esterna al capo e consente agli associati di riconoscersi in un'unica identità: la "sponsorizzazione" di una manifestazione di alto valore religioso e morale quale la processione della Vara. “I posto di coloro che sono al timone

della Vara – è un'altra delle dichiarazioni Antonino Stracuzzi- sono riservate da tempo immemorabile agli aderenti al clan di Giostra o a loro amici, per cui nessuno può inserirsi in tali postazioni senza il preventivo assenso dei maggiorenti del clan e adesso di mio cognato Puccio e preciso che quest'anno addirittura è stata creata una collocazione anche a mio suocero che è stato fatto sedere sulla Vara attese le sue condizioni di salute”

E se Gatto, “«calcolatore e prudente, attento ad apparire come il capo di un moderno sodalizio criminoso», e Minardi, “rozzo, impulsivo, reso ancor più pericoloso dallo smodato uso di cocaina”, sono due facce della stessa medaglia, un ruolo altrettanto importante è svolto anche da donne come Giovanna Andronaco, moglie di Puccio Gatto. È lei che, dopo l'arresto del marito e di Giuseppe Minardi, prende in mano le redini, coadiuvata da Carmela Li Causi, cerca di rincuorare gli affiliati in stato di disorientamento e di frenare le "spinte eversive" di soggetti poco controllabili, di tenere a bada “i quattro picciriddazzi”, che sperano di approfittare d'assenza dei personaggi "carismatici" e si rendono protagonisti di atti criminali fuori dal controfilo della cosca ti criminali fuori dal controllo della cosca. «Sono i picciriddi - è Giovanna Andronaco che si sfoga col Carmelo Li Causi, detto "u catanisi" -, uno si dovrebbe mettere a fare spaventare tutti questi picciriddi che ci sono a San Matteo, sono questi ragazzacci...».

Dall'ordinanza del Gip emergono anche le alleanze sempre più strette con le altre organizzazioni criminali della città, che consentono ai clan di Giostra di espandere le proprie attività anche in altri quartieri. In un noto ristorante di corso Vittorio Emanuele, sulla cortina del porto, Giuseppe Minardi e i suoi "ragazzi" sono di casa: maniano a sbafo quasi quotidianamente, invitano amici e parenti, senza mai pagare il conto. È una delle forme di estorsione praticate dal sodalizio. In un altrettanto noto negozio di abbigliamento sul viale San Martino, il proprietario è costretto a versare somme sia agli uomini di Giostra sia a quelli di Santa Lucia sopra Contesse.

Le strategie dei boss vengono elaborate nelle proprie abitazioni, in ristoranti o trattorie gestiti da "prestanome" o da esercenti «sottoposti ad assoggettamento mafioso», nelle stalle ricavate da alcuni locali delle ex Case Volano o in case "segrete", come quella vicina al maree in una discesa di Sant'Agata, alle spalle del cinema Iris. «Ricordo che le chiavi di questa casa - è un'altra delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Stracuzzi - mi furono fornite prima del matrimonio in occasione della mia "fuitina" da Domenico per conto di mio cognato Puccio Gatto. Quest'ultimo mi raccomandò di non dire nulla di questa abitazione e anzi di scordarmi della sua esistenza. La casa era regolarmente arredata ed è ubicata nelle vicinanze di un poliziotto della squadra mobile, soprannominato Ravanelli per i capelli brizzolati come il giocatore».

Lucio D'Amico

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS